

BAYER COMPRA MONSANTO E SOPPRIME IL MARCHIO AMERICANO



Il colosso tedesco Bayer sopprimerà il marchio Monsanto, dopo aver completato l'acquisizione del marchio statunitense.

Lo comunica Bayer stessa, ora unico azionista, dopo aver annunciato un aumento di capitale da 6 miliardi di € per finanziare l'acquisizione del gigante americano, completata il 7 giugno.

«L'acquisizione di Monsanto rappresenta una pietra miliare strategica per rafforzare il nostro portafoglio di aziende leader nel campo della salute e della nutrizione. Raddoppieremo le

dimensioni della nostra attività agricola e creeremo un motore di innovazione leader nell'agricoltura, posizionandoci per servire meglio i nostri clienti e sbloccare il potenziale di crescita a lungo termine nel settore», ha commentato **Werner Baumann**, presidente di Bayer. L'operazione annunciata a maggio 2016 da 128 \$ per azione ha attualmente un costo totale di 63 miliardi di \$, includendo il debito di Monsanto. Nei giorni scorsi, dopo l'Europa, anche gli Stati Uniti hanno dato il via libera alle nozze. Il Dipartimento alla giustizia di Washington ha dettato nuove condizioni oltre a quelle già imposte da Bruxelles: alcune attività nei semi e alcune linee di prodotti sono state cedute a Basf per 7 miliardi, e si dovrebbe poi procedere al ridimensionamento di parte del business dell'agricoltura digitale.

Bayer sottolinea che dall'acquisizione prevede già un contributo positivo all'utile di base per azione dal 2019. Dal 2021 in poi il beneficio dovrebbe essere in percentuale a due cifre. Inoltre Bayer prevede sinergie da 1,2 miliardi di \$ del margine operativo lordo dal 2022. Per acquisire la Monsanto Bayer si è assicurata un finanziamento ponte di 57 miliardi di \$.

Export, senza sanzioni alla Russia si recupererebbero 3 miliardi all'anno

«Lo stop delle sanzioni alla Russia vale 3 miliardi di euro di esportazioni made in Italy all'anno che sono andate perse dopo l'embargo deciso da **Vladimir Putin** come ritorsione alle misure attivate dall'Occidente». È quanto emerge da un'analisi Coldiretti che esprime apprezzamento per le dichiarazioni del presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** sul fatto che l'Italia si farà promotrice di una revisione del sistema delle sanzioni» nel discorso di fiducia al Senato. «Le esportazioni italiane – spiega la Coldiretti – sono scese a un valore di poco inferiore agli 8 miliardi di euro nel 2017, rispetto agli 11 miliardi del 2013, l'anno precedente all'introduzione delle sanzioni decise dall'Occidente per la guerra in Ucraina nei confronti della Russia».

«Alle perdite dirette – continua la Coldiretti – si sommano quelle dovute al danno di immagine e di mercato provocato dalla diffusione sul mercato russo di prodotti d'imitazione».

Barilla investirà 1 miliardo di euro in cinque anni sulla sostenibilità

Barilla prevede di investire 1 miliardo di € in 5 anni nei propri stabilimenti di cui circa la metà in Italia. Il 60% sarà indirizzato allo sviluppo della competitività e sostenibilità attraverso il miglioramento di processi e tecnologie, il restante 40% supporterà crescita geografica e innovazione. Il Gruppo Barilla ha scelto la Giornata dell'Ambiente per presentare a Milano il rapporto di sostenibilità "Buono per te. Buono per il pianeta" illustrato dal vicepresidente **Paolo Barilla**.

In particolare, tra le attività presentate, il progetto grano duro sostenibile è cresciuto nel 2017 del 26%, con volumi che sono passati da 190mila a 240mila t.

Carrà (Enr) all'Europarlamento: «Il riso non è una commodity»

Il presidente dell'Ente Risi **Paolo Carrà** ha partecipato all'audizione di fronte alla Commissione agricoltura del Parlamento europeo sull'etichettatura d'origine. Il titolo del suo intervento era chiaro: "Il riso italiano non è una commodity". Innanzitutto, ha evidenziato la leadership produttiva dell'Italia in campo risicolo, con il 52,20% di produzione, che rappresenta lo 0,2% della produzione mondiale di questo cereale, che in Italia non è considerato una commodity. «Le denominazioni di alcune varietà, come Carnaroli, Arborio e Vialone Nano – ha sottolineato infatti – costituiscono quasi dei marchi commerciali e sono un veicolo

di promozione del made in Ue, perché la produzione risicola italiana è ecosostenibile e fornisce al consumatore un prodotto salutare, mentre le importazioni di riso non soddisfano sempre questi requisiti».

In particolare «il Basmati spesso contiene fungicidi vietati in Europa e tracce di ogm sono state riscontrate in risi d'importazione statunitensi. Una buona risposta a questi problemi è rappresentata dal marchio "Riso Italiano" che viene rilasciato dall'Ente Nazionale Risi».

Un altro aspetto toccato durante l'audizione è stato l'incremento delle importazioni (+50% quelle a dazio zero in dieci anni).

che non soddisfa i presupposti della cooperazione per cui sono riconosciute le concessioni tariffarie: il 25% del riso importato proviene da paesi che non rispettano i diritti delle popolazioni locali. Anche su questo punto, è stato ribadito, si è intervenuti con la richiesta di attivare la clausola di salvaguardia ai Paesi Meno Avanzati. «Per queste ragioni gli agricoltori italiani invocano tutele contro l'Italian sounding» ha concluso, spiegando che la maggioranza del mondo agricolo ritiene che l'etichettatura d'origine obbligatoria possa valorizzare il riso italiano ed europeo.